

Accordo in vista tra Hdp e gruppo Armani Lo stilista: «Siamo ancora ai preliminari». Ed entra in Luxottica

MILANO La holding milanese Hdp guidata dall'ex presidente della Fiat, Cesare Romiti, che già controlla la Gft (Gruppo finanziario tessile) e ha nel carniere il marchio «Valentino» ha reso ufficiale la sigla di un'intesa preliminare non vincolante per la cessione al gruppo Armani di parte delle attività di produzione e distribuzione svolte dal Gft Net.

La complessa operazione prevede la cessione al gruppo dello stilista sia delle attività industriali di taglio e confezione delle «Collezioni uomo Giorgio Armani» e «Mani», sia delle relative attività di distribuzione che fan-

no capo a Gft America Fashion Corp. L'operazione - si precisa - dovrebbe andare a termine entro la fine del prossimo mese di luglio, una volta definite le modalità tecniche e le verifiche in corso. Anche se Armani in serata ha precisato che si tratta solo di un protocollo preliminare, aggiungendo che le trattative sono «allo stesso punto di un mese fa».

Lo stilista da parte sua si impegna ad acquisire lo stabilimento di Settimo Torinese e di quello marchigiano di Matelica, rilevando settecento dei novecento dipendenti attuali della linea Armani uomo del Gft (la licenza del

gruppo torinese scade alla fine dell'anno).

Dunque a mettere in allarme le organizzazioni sindacali ci sarebbero 200 esuberanti del settore uomo, in aggiunta ai 270 del Gft donna che sono in cassa integrazione dopo la decisione di Armani di ritirare le licenze per le linee femminili. Ma i problemi non finiscono qui: incombe infatti la minacciata chiusura dello stabilimento di San Damiano D'Asti, con 130 dipendenti, e il ridimensionamento di quello di Cosenza, dove lavorano oltre 260 persone. Ulteriori tagli, dunque, in aggiunta ai circa tremila posti

persi dal Gft negli ultimi otto anni.

Armani entra anche nel Cda di Luxottica che ieri ha rinnovato le cariche. Il nuovo consiglio è composto da Leonardo Del Vecchio, Roberto Chemello, Giorgio Armani, Tancredi Bianchi e Lucio Rondelli. Per Del Vecchio, presidente e fondatore di Luxottica, è «motivo di orgoglio» l'ingresso di Armani, «un carismatico e grande imprenditore ed uno degli azionisti di riferimento». Luxottica è leader mondiale di montature per occhiali di qualità nelsegmento medio alto.

Nel 1999 il fatturato del grup-



po ha registrato un incremento del 21,8 per cento, passando da 2.978 miliardi di lire del '98 a 3.628 miliardi. L'utile netto è cresciuto del 14,6 per cento passando da 257,6 miliardi a oltre 295

miliardi del '99. L'assemblea degli azionisti ha approvato il bilancio con un pagamento di un dividendo di lire 330 per azione ordinaria, contro le 286 dell'anno precedente.

IN BREVE

Londra e Francoforte sempre più divise

Una nuova bordata di critiche si è rovesciata ieri sul progettato matrimonio fra la Deutsche Boerse di Francoforte e il Lse di Londra, da cui nascerebbe la super-borsa «iX», alla vigilia di una riunione del consiglio di sorveglianza della stessa Deutsche Boerse. In origine la riunione era stata convocata per la formalizzazione dei propositi «matrimoniali» espressi il 4 maggio. Ma nell' frattempo il progetto di fusione è stato criticato tanto in Gran Bretagna quanto in Germania e adesso non è affatto sicuro. Il progetto di fusione avrebbe il favore del 60% dei 21 membri del consiglio. Ma il tempo stringe: Londra e Francoforte volevano tirare dalla loro parte in tempi brevi anche le piazze di Milano e Madrid ma queste nel frattempo hanno ricevuto «avances» anche da Euronext, il grande rivale di «iX» che nascerà dall'unione delle borse di Parigi, Bruxelles e Amsterdam.

Vodafone vende Infostrada e Arcor?

Vodafone Airtouch starebbe considerando la possibilità di disfarsi delle attività di telefonia fissa acquisite con la fusione con Mannesmann: Infostrada e la tedesca Arcor. Lo rivela il Sunday Times secondo cui la vendita dei due operatori porterebbe nelle casse del gruppo circa 15 miliardi di sterline. Una cifra che aiuterebbe il colosso britannico ad affrontare le spese delle licenze Umts per cui è in lizza in molti paesi europei. Il giornale inglese ricorda che Vodafone ha già pianificato la vendita di Orange e rivela che il gestore inglese di telefonia mobile acquisito con Mannesmann potrebbe privilegiare un'offerta congiunta dell'olandese Kpn con la giapponese DoCoMo per evitare la cessione a France Telecom.

France Telecom vicina all'accordo in Polonia

France Telekom accelera le trattative per l'acquisto del 35% della Telekomunikacja Polska Sa, la società polacca di Tlc per la quale è in corsa anche Telecom Italia. L'avvio dei colloqui ufficiali è stato annunciato dal ministro del Tesoro Emil Wasacz secondo il quale la quota vale circa quattro miliardi di dollari. Wasacz ha atteso la chiusura delle contrattazioni alla borsa di Varsavia per confermare le indiscrezioni circolate in questi giorni e secondo le quali France Telecom, alleata con la Kulczyk Holding di proprietà di un influente miliardario polacco, avrebbe soffocato l'affare a Telecom Italia. Il parlamento polacco ha recentemente dato il via alla liberalizzazione del settore dal 2002 per la telefonia locale e le chiamate a lunga distanza mentre la Tpsa manterrà le chiamate internazionali fino al 2003. Il ministro del Tesoro auspica la conclusione dei negoziati entro luglio. France Telecom avrà tempo fino al settembre 2001 per decidere se salire o no al 51% in Tpsa.

Piazza Affari ancora giù (-2,36%) In controtendenza chiudono Fiat (+0,85%) ed Enel (+0,90%)

MILANO Piazza Affari ancora più giù. Dopo lo scivolone di venerdì ieri il Mibtel ha perso un ulteriore 2,36% (il Mib 30 il 2,46% e il Midex il 3,10%) con scambi per circa 8 mila miliardi e maglia nera in Europa. Il motivo? Da escludere solo l'effetto referendum. Per il resto tutto può concorrere alle spiegazioni. Sul piano internazionale, la paura dei tassi, le montagne russe di Wall Street, il crollo del Nasdaq, il caso Microsoft, il prezzo del petrolio (l'Eni ha perso l'1,46%), etc. Poi ci sono, per così dire, le specificità italiane: ad esempio, la fusione Telecom-Seat con relativa indagine dell'Antitrust piuttosto che lo stacco delle cedole per un centinaio di titoli (fatto, che facendo i conti, ha un'incidenza dello 0,6% sull'indice: ieri il ribasso reale, così depurato, sarebbe dunque dell'1,74%). Le montagne russe non sono peraltro finite con la chiusura della

seduta «normale» che ha visto salvarsi solo pochi titoli tra cui Fiat (+0,85%) ed Enel (+0,90%). Sono puntualmente riprese nell'after hours, ossia nella borsa serale. Con un avvio in leggero rialzo. Più esattamente con il Mibtel a salire dello 0,36%. Cosa succederà oggi? La sensazione generale è che la volatilità sarà una caratteristica di lunga durata. Con cui imparare a convivere. Ieri le vendite hanno colpito in particolare i cosiddetti «tmt» (telecomunicazioni, media, telefonici). Con effetti pesanti per il Nuovo mercato che tuttavia, in generale, mantiene ancora grossi margini di guadagno.

BORSA SERALE
Avvio in leggero rialzo
Infatti il Mibtel apre a +0,36%

Tiscali, -11,71%, e Biscom scende sotto il livello del collocamento e lascia il 9,85%, Cdb Web Tech -14,25. Ma ieri sull'ottovolante ci sono stati soprattutto i telefonici. In flessione, Tim (-1,37% nel finale), nonostante le oscillazioni al cardiopalma. Telecom ha trovato sostegno in un improvviso aiuto nel finale (-0,57% l'ultima rilevazione). Lo stesso che ha ricevuto Olivetti (+2,86%) e Tecnot (+2,25%). Come si spiega? Gli operatori sono convinti che il «fenomeno» (scambi per 112 milioni di ordinarie) si spiega con l'arrotondamento delle quote dei soci stabili di Ivrea raccolti nella finanziaria lussemburghese Bell. Che, del resto, non hanno mai fatto mistero dell'intenzione di risalire la china del capitale Olivetti dove Bell subirebbe con la fusione una forte diluizione. La stessa cordata bresciana guidata da Emilio Gnutti, si ipotizza a Piazza Affari.

sarebbe già in azione approfittando del basso livello dei prezzi. Una convenienza che avrebbe però suggerito anche qualche mirato intervento sui titoli da parte dei presunti scalatori. Qualche giorno fa si era parlato di una cordata italo-europea alla quale prenderebbero parte, oltre a un grande gruppo italiano, le multinazionali Telefonica e Deutsche Telekom. Quanto a Tecnot il suo recupero porterebbe il cambio con Olivetti (dato che sarà reso noto da sabato prossimo) di nuovo vicini ai livelli di 1,1 ipotizzati dagli analisti finanziari. E le Seat? Letteralmente affondate. Sulle Pagine Gialle si sono riversate le vendite di quanti temono tempi lunghi per il matrimonio con Tin. It.o, addirittura, un eventuale mancato ritiro dei titoli all'Opa volontaria di Telecom in caso di pronunciamenti negativi dell'Antitrust.

M.U.



Agenti della Borsa di Milano e sopra lo stilista Giorgio Armani

Wall Street sulle «montagne russe» Nasdaq in picchiata a metà giornata, poi il recupero

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON La New Economy quotata a Wall Street non resiste ai classici rischi dell'economia senza aggettivi, primo fra tutti l'aumento prolungato dei tassi di interesse. E così l'uomo che la Borsa ha acclamato per anni come il Grande Salvatore ora viene annusato come una bestia rara, viene criticato non più tra le righe, sicuramente viene temuto come non mai. La preoccupazione è che la stretta monetaria conduca a una recessione, che non riesca il solito gicco di sponda per cui l'economia avrà il suo «soft landing», un atterraggio morbido dalle alte nuvole tra le quali continua a scorrazzare a una velocità «asiatica». È questa la lezione dell'ennesima seduta brivido della Borsa recuperata sul filo di lana. Al suono della campanella di chiusura di Wall Street l'indice Nasdaq, dove sono quotate le società Internet che ieri una dopo l'altra avevano subito gravissime perdite, cedeva alla fine lo 0,77% con un calo di 26,19 punti; l'indice Dow Jones perdeva lo 0,79%, con un calo di 84,3 punti. Ma si era temuto un lunedì nero, perché fino a due ore prima le perdite erano ben più massicce.

Gli analisti registrano un cambiamento radicale nella psicologia degli investitori. Secondo James Volk, con-direttore della Davidson & Co. di Portland, «non solo la gente ha paura che i tassi di interesse più elevati rallentino eccessivamente l'economia, ma riducono anche le vendite di Bokia, Cisco e Qualcomm: si sta scommettendo sulle vendite non sui guadagni». Per mesi e mesi si è pensato che le imprese della New Economy fossero impermeabili al rincaro del costo del denaro per il semplice fatto che era molto facile rastrellare denaro in Borsa. Ora si scopre il rovescio della medaglia per l'altrettanto semplice fatto che la New Economy senza i

clienti della Old Economy può pure chiudere bottega ed ecco il timore che si avvii un ciclo caratterizzato dal calo della spesa per computer, software e altri prodotti forniti dall'industria high-tech. Con queste premesse i prezzi elevati dei titoli tecnologici non sono giustificati dai profitti attesi.

È presto per dire che la Fed stia prendendo un abbaglio contrastando una crescita dell'inflazione che per ora è timida e un incremento dei costi del lavoro che è in parte presunto, ma è certo che non ci sono segni di un rallentamento dell'economia e fino a quando non si vedranno la Fed non cambierà po-

litica monetaria. Così come non c'è alcuna certezza che l'atterraggio dell'economia americana sarà duro e non morbido. Eppure si aggirano gli spettri dei primi anni '80 e dei primi anni '90 quando la Fed esagerò e la stretta monetaria condusse alla recessione. In effetti sono al lavoro dei buoni indicatori di una recessione futura. Intanto il mercato azionario sta volgendo verso la depressione per quanto siano ancora molto ampi i guadagni accumulati negli ultimi dodici mesi. Il secondo indicatore è l'investimento di quella che gli economisti chiamano la curva dei rendimenti dei titoli federali: i rendimenti dei titoli a

breve termine sono più elevati di quelli dei titoli a lunga scadenza (il rendimento del titolo a due anni è a 6,92%, il titolo a dieci anni a 6,55%). Terzo indicatore la resistenza del prezzo del petrolio al di sopra dei 25 dollari. Secondo il capo economista del Northern Trust di Chicago «l'atterraggio morbido dell'economia è possibile, ma al momento ci sono molti rischi che si arrivi a una recessione». Ci sono le premesse, dunque, perché i cali della Borsa si saldino all'aumento del debito delle imprese (soprattutto quelle della New Economy) e delle famiglie e anche all'aumento del costo del lavoro.

Tlc, sgravi in vista per le fasce deboli Domani la decisione dell'Authority. In 3 anni i costi già -25%

ROMA Domani l'Authority per le comunicazioni delibererà in tema di fasce deboli nel settore Tlc. Il componente dell'Authority, Paola Manacorda, ha detto nel corso di un convegno che il lavoro sul tema è stato fatto con l'Authority per l'energia. La decisione riguarda le agevolazioni per le categorie svantaggiate e «va nel costo del servizio universale». Manacorda ha sottolineato che l'Authority italiana crede nel concetto di servizio universale: «C'è una linea di pensiero che avanza: oggi c'è più concorrenza, ci sono più operatori, le condizioni economiche generali migliorano per cui il servizio universale non serve - ha detto - Noi abbiamo scelto di mantenere il concetto di servizio universale». Manacorda ha parlato di altri argomenti sul tavolo dell'Authority: in particolare il progetto trasparenza prezzi. «L'ampio ventaglio di prezzi offerto oggi dagli operatori - ha spiegato - è un elemento di confusione. Stiamo

imponendo agli operatori un modo standard di comunicarci le tariffe adottate, poi imposteremo una comunicazione standard agli utenti perché abbiamo elementi minimi di confronto tra i prezzi». Allo studio



anche il tema del cosiddetto accesso al contenzioso con l'adozione di una carta dei diritti degli utenti e di requisiti minimi di qualità dei servizi offerti. «In tre anni le tariffe telefoniche in Italia sono diminuite del

25% anche grazie al nostro intervento - ha concluso - nei prossimi 3 anni i risparmi per gli utenti sono stimabili in 6-7 mila miliardi».

Secondo uno studio del Nus, uno dei principali centri di ricerca sulla

telefonia in Italia, il costo medio per una conversazione di 3 minuti è oggi di 1.176 lire, con una maxi-riduzione del 43,9%. Nelle tariffe locali, avverte invece la Nus, l'Italia è salita dall'ottavo al quinto posto tra le 14

Bersani: sullo scalo di Malpensa porteremo avanti il progetto

ROMA Sullo scalo di Malpensa il governo italiano è intenzionato ad andare avanti. Intervendendo al consiglio comunale di Milano, presente anche il presidente della Sea Giorgio Fossa, il ministro dei Trasporti, Pier Luigi Bersani, ha sottolineato che le scelte per gli scali milanesi sono state fatte insieme all'Unione europea. E che dunque si tratta di meccanismi che non possono essere rimessi completamente in discussione. «Parlo - ha spiegato - significherebbe dover rivedere l'impianto complessivo. Si può intervenire per arricchirlo, migliorarlo, ma non per buttarlo a mare».

Sulla controversa questione ambientale, il ministro ha ribadito che occorre trovare una soluzione «che garantisca il minor impatto acustico», fermo restando che Malpensa deve restare un «hub» di dimensioni europee. «Accogliamo tutte le verifi-

che con grande serenità anche perché la situazione di Malpensa - ha affermato Bersani - è paragonabile e compatibile con quelle di molte altre realtà europee». «Vogliamo star dentro le norme comunitarie - ha concluso il ministro dei Trasporti - ma vogliamo anche far valere i nostri diritti. Per questo dobbiamo muoverci in modo univoco. Regioni, Comuni ed enti locali si devono appropriare tutti insieme di questo grandestrumento di sviluppo».

Il presidente della Sea si è detto sostanzialmente d'accordo con il ministro e ha sottolineato anche l'importanza del rilancio di Linate dove, superato il comprensibile «empasse» iniziale, già dal prossimo giugno - ha detto - il numero dei movimenti sarà superiore a quello di prima dell'entrata in vigore del decreto. Per arrivare, verso maggio del prossimo anno, agli 8 milioni di pas-

saggeri. A proposito dell'«affaire Argentina», Fossa ha confessato che non è stato ancora possibile chiudere, come previsto, la vicenda. «Non siamo tutt'ora in grado di sapere chi ha in mano il controllo della società che controlla lo scalo argentino. E poi, prima di iniziare una discussione, vogliamo rientrare in possesso del nostro 8%». Secondo Fossa la Sea è una società «con un futuro straordinario». E dunque - ha sottolineato - è importante avviare il processo di privatizzazione. Non si può perdere altro tempo. La società non può limitarsi a gestire semplicemente gli scali milanesi. Deve essere messa in condizione di fare accordi con altri gestori europei per andare insieme in giro per il mondo a trovare occasioni di business e di fare accordi con importanti gruppi italiani per partecipare alla privatizzazione di altri aeroporti».

